

Lo Sviluppo economico misura la natalità delle nuove società a più alto tasso di innovazione

Diecimila startup innovative

A Milano il 17% del totale. Valle d'Aosta e Trentino virtuose

DI ESPEDITO AUSILIO

A fine 2018 le startup innovative sono 9.758, per un incremento di 111 unità nel corso di un trimestre. Se il trend di crescita sarà costante, le startup italiane supereranno quota 10 mila nei primi mesi del 2019. La stima è del ministero dello Sviluppo economico, secondo a cui «Le startup innovative rappresentano circa il 3% di tutte le società di recente costituzione, a testimonianza di un ruolo sempre più significativo nel panorama imprenditoriale italiano. In alcune aree del Paese la loro incidenza raggiunge picchi del 5% a livello regionale (Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige) e del 6% a livello provinciale (Trieste, Trento e Ascoli Piceno)». I dati emergono dal monitoraggio, con dati aggiornati al quarto trimestre 2018, realizzato dalla direzione generale per la politica industriale del ministero dello Sviluppo economico, con InfoCamere e Unioncamere.

Milano continua a rappresentare il principale polo per le imprese innovative italiane: nel capoluogo lombardo sono localizzate ben 1.687 startup (17% del totale nazionale), più che in qualsiasi altra regione italiana. Anche Roma, al secondo posto, vanta una popolazione in continua crescita, sempre più vicina a quota mille (969, il 10% nazionale).

Nonostante la normativa sulle startup sia aperta a tutti i settori economici, si osserva una notevole concentrazione nei comparti con una chiara vocazione tecnologica. Il 34% delle startup innovative presenta il codice Ateco «produzione di software», e il 13% «ricerca e sviluppo». Nei due segmenti citati le startup rappresentano rispettivamente uno e due terzi della popolazione complessiva delle imprese neocostituite. Ben rappresentato è anche il settore manifatturiero, in cui si colloca il 19% delle startup (5% del totale delle nuove società di capitali).

Con riferimento alla forza lavoro impiegata dalle startup, spiega il dicastero di via Veneto, «la somma di soci e addetti registrati al 30 settembre 2018 (valore più recente a disposizione) è pari a 53.704, per un incremento di 1.200 unità in tre mesi e di ben 11.500 su base annuale (+27,1%)».

Per quanto riguarda le compagini sociali, queste sono tendenzialmente più ampie rispetto a quelle delle altre imprese: ogni startup ha in media 4,3 soci, contro

Il turismo entra in Mipaft

Cambia l'organizzazione del ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo. La riorganizzazione è stata adottata ieri dal consiglio dei ministri che, dopo i rilievi (non vincolanti) mossi dal Consiglio di stato al primo schema di decreto (si veda ItaliaOggi del 12/01/2019), ha adottato il dpcm per recepire il trasferimento delle competenze in materia di turismo dal ministero per i beni e le attività culturali al nuovo dipartimento del turismo del ministero delle politiche agricole, alimentari e forestali. Dicastero che, nel frattempo, ha assunto la nuova denominazione di Mipaft e ha inglobato le, conseguenti, relative risorse umane, finanziarie e strumentali. Ora, il ministero guidato da Gian Marco Centinaio vedrà il nuovo dipartimento articolarsi in due sezioni: la «direzione generale delle politiche del turismo» e la «direzione generale per la valorizzazione dei territori e delle foreste», già «direzione generale delle foreste». Al nuovo dipartimento toccherà:

- coordinare le linee di azione del dicastero in materia di turismo, anche per favorire una politica integrata di valorizzazione del made in Italy e di promozione coerente e sostenibile del sistema Italia;

- curare il monitoraggio dell'andamento dei mercati in raccordo con le direzioni generali del ministero dello sviluppo economico e gli enti competenti in materia;

- svolgere attività di promozione delle eccellenze simbolo della qualità della vita e delle attrattive del territorio Italia nell'ambito di competenza del ministero.

«Il testo», spiega una nota di palazzo Chigi, «tiene conto delle osservazioni formulate dal Consiglio di stato». Rilievi che sollevavano dubbi circa la riorganizzazione concepita nella prima bozza, che aveva ridotto la governance del turismo e la sua mera funzione a una materia di serie B, funzionale esclusivamente all'interesse delle attività agricole, alimentari e forestali.

Luigi Chiarello

2,1 delle altre aziende. Le startup presentano, inoltre, una più elevata partecipazione giovanile: circa la metà delle startup presenta un under-35 tra i titolari di quote o cariche societarie.

I bilanci 2017, disponibili per il 60,3% delle startup iscritte a fine 2018 (molte infatti sono state costituite

nell'ultimo anno), esprimono un fatturato complessivo di circa 910 milioni di euro. Considerando i nuovi ingressi, è lecito supporre che il valore della produzione complessiva abbia abbondantemente superato un miliardo di euro, nel 2018.

© Riproduzione riservata

Dazi del 25% sull'acciaio importato in surplus nell'Ue

Da oggi scattano misure di salvaguardia definitive sulle importazioni dei prodotti in acciaio. A vararle è stata ieri la commissione europea, che nel marzo del 2018 aveva avviato un'inchiesta nel quadro della risposta Ue alla decisione degli Stati Uniti di imporre dazi sui prodotti di acciaio.

Le misure, della durata massima di tre anni (ma potranno essere riviste in caso di mutamento delle circostanze - riguardano 26 categorie di prodotti di acciaio e prevedono contingenti tariffari, superati i quali verrà applicato un dazio del 25%.

I contingenti tariffari, secondo Bruxelles, consentono di mantenere appieno i livelli tradizionali d'importazione nell'Ue e verranno progressivamente aumentati.

Il sistema, spiega la commissione, «è simile a quello rappresentato dalle misure provvisorie in vigore dal luglio 2018 ad oggi, con alcune modifiche intese a ridurre al minimo le distorsioni commerciali e a mantenere i tradizionali flussi commerciali inalterati dal punto di vista dei quantitativi e dell'origine dei prodotti». Ad esempio, i principali paesi fornitori beneficeranno di contingenti individuali, basati sulle loro importazioni pregresse.

La Commissione ha, infine deciso che il meccanismo di vigilanza preventiva sulle importazioni sia sospeso per gli stessi prodotti oggetto delle misure definitive. Sospensione delle attività che resterà in vigore per tutto il periodo in cui le misure definitive saranno attive.

Le motivazioni dei dazi. Dall'inchiesta Ue è emerso un forte incremento dell'importazione di prodotti di acciaio nell'Unione europea. E questo, secondo Bruxelles, «è una grave minaccia per i produttori siderurgici europei, che restano ancora vulnerabili a causa della persistente sovraccapacità sul mercato mondiale dell'acciaio e di una serie senza precedenti di pratiche commerciali sleali poste in essere da alcuni partner commerciali». In più, le restrizioni sul mercato Usa, causate dai dazi imposti sull'acciaio - a norma della «sezione 232» del Trade Expansion Act - sono all'origine di una deviazione dei flussi commerciali verso il mercato dell'Unione europea.

Caos sull'etichetta d'origine. Riforma in contrasto con l'Ue

DI DANIELE PISANELLO*

Caos sull'origine degli alimenti in etichetta.

L'emendamento al ddl di conversione del decreto legge semplificazioni, approvato dal Senato nella seduta del 29 gennaio, rischia di rendere ancor più complesso e opaco il quadro normativo sulla indicazione dell'origine. Questo perché si introducono nuovi obblighi di etichettatura di difficile traduzione pratica e di dubbia compatibilità col quadro europeo.

Il nuovo obbligo informativo sulla provenienza dell'alimento, stando all'articolato, dovrebbe scattare tutte le volte che sia fatto un richiamo territoriale sull'etichetta. E si aggiungerebbe al già previsto obbligo di indicare in etichetta la provenienza dell'ingrediente primario, in base a quanto disposto dal regolamento Ue n. 775/2018; obbligo che però sarà applicabile dal 2020.

La nuova norma nazionale, se confermata alla Camera, avrà una portata generale; si applicherà cioè in modo trasversale e del tutto svincolato dalle singole classi merceologiche; a

differenza di quanto invece prevede il diritto europeo, che impone, ai fini dell'indicazione obbligatoria dell'origine, che quest'ultima sia giustificata da un comprovato o comprovabile nesso qualità-provenienza.

C'è di più. Il legislatore nazionale, in base al regolamento Ue n. 1169/11 (art. 39), è abilitato a introdurre obblighi specifici di etichettatura d'origine quando c'è la prova che, nella percezione del consumatore, sussista un diretto rapporto tra la qualità dell'alimento e la sua provenienza.

Tutto ciò si traduce in un bel rompicapo per gli operatori e le stesse autorità di controllo, considerato che la definizione di luogo di provenienza - stabilita a livello europeo - è tanto ampia quanto flosca. Per questo s'intende: «qualunque luogo indicato come quello da cui proviene l'alimento» che non sia né il «paese d'origine» ai sensi del Codice doganale (luogo dell'ultima trasformazione sostanziale economicamente giustificata) né - si badi - il nome, la ragione sociale o l'indirizzo dell'operatore del settore alimentare apposto sull'etichetta.

In più, il decreto semplificazioni, per come è stato emendato al Senato, contiene un'ulteriore previsione, in base alla quale sarebbero ingannevoli per legge tutte le etichette di prodotti il cui «paese di origine o il luogo di provenienza reale» sia diverso da quello evocato per mezzo di immagini o altre informazioni. In sostanza, una etichetta non può contenere una immagine legata a un territorio se il prodotto, in quanto tale, non proviene da quel territorio. Ma il decreto semplificazioni non chiarisce se per «provenienza reale» si debba intendere il luogo di ultima trasformazione sostanziale, o il luogo di confezionamento o, ancora, di provenienza della materia prima agricola.

Si introduce, dunque, un cortocircuito tra normative di cui occorre essere consapevoli: a parte la difficoltà oggettiva di determinare cosa sia la provenienza reale, l'ulteriore conseguenza sarebbe che una etichetta, redatta seguendo i requisiti cogenti previsti dalla normativa europea, potrebbe essere comunque sanzionata in forza di questa norma nazionale.

*Lex Alimentaria